



# AICCREPUGLIA

## NOTIZIE

FEBBRAIO 2017 N.3

# ROMA—25 MARZO 2017

# MARCIA DEI FEDERALISTI

**I NOSTRI SINDACI PARTECIPANO**

**CON FASCIA TRICOLORE E GONFALONE**

L'AICCRE ha aderito alla mobilitazione di cittadine e cittadini che scenderanno in piazza il 25 marzo prossimo a Roma per affermare il bisogno di un progetto forte e condiviso per l'Europa. **Stefano Bonaccini, presidente dell'AICCRE e del CCRE, ha così motivato la scelta politica dell'Associazione** "Vi è l'impellenza di una nuova linfa vitale che può e deve essere fornita dagli Enti locali e regionali. Noi amministratori locali siamo chiamati a contribuire a ritrovare quel senso di comunità che oggi sembra smarrito. È urgente un'azione popolare per sensibilizzare le istituzioni europee sulla necessità di un radicale cambiamento di rotta nel processo di integrazione europea. L'Unione europea deve superare l'idea che rigore ed austerità portino a recuperare fiducia tra i cittadini".



ALTRE NOTIZIE  
ALL'INTERNO



NOI IDENTITÀ MEMORIA  
60 ANNI DEI TRATTATI DI ROMA

**BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA 2016/7**

**PATROCINIO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA**

**RISERVATO A STUDENTI SCUOLE DELLA PUGLIA**

**SCADENZA: 31 MARZO 2017**

**IL BANDO A PAGINA 20**

## La fine dell'Euro? Sarebbe una catastrofe per i più poveri

Un'eventuale fine dell'euro, tanto auspicata dai cosiddetti "sovranisti", ci porterebbe in un mare di guai, in particolare creerebbe problemi ai meno abbienti, che si troverebbero a fronteggiare un'impennata dei prezzi

**di Gianni Balduzzi**

*Nelle prossime elezioni francesi secondo gli ultimi sondaggi Marine Le Pen dovrebbe arrivare in testa ma poi perdere, anche piuttosto sonoramente, al ballottaggio, ma c'è un segmento di popo-*

*lazione, uno solo, tra cui invece dovrebbe vincere anche al secondo turno: sono gli operai. E anche tra i disoccupati non se la caverebbe male a dire il vero*

*È un dato che i commentatori di cose politiche non mancano di segnalare e commentare: l'internazionale sovranista che chiede tra le altre cose l'uscita dall'euro è più votata proprio dai più poveri, chi è senza lavoro o ha bassi redditi e salari.*

[Segue a pagina 6](#)

## È l'Italia il problema dell'Europa, non il contrario

opinion!

Siamo il Paese dell'Unione in cui il Pil crescerà di meno, l'unico in cui il debito pubblico aumenterà. E ancora siamo qui a prendercela con l'Euro cattivo e con le tecnocratie ottuse? Non sarebbe meglio un salutare bagno di realtà?

**di Francesco Cancellato**

Dopo anni passati a dirci che il problema dell'Italia è l'Europa, dovremmo cominciare a dirci piuttosto chiaramente - noi per primi - che il problema dell'Europa si chiama Italia. Mancassero le prove, ieri la Commissione Europea ha presentato le previsioni sull'andamento economico dei Paesi dell'Unione Europea per il 2017 e per il 2018. Ed è curioso come in Italia sia passato sotto silenzio - meglio: sotto il rumore bianco della rissa permanente nel Partito Democratico, delle figuracce assortite del Movimento Cinque Stelle a Roma, delle baruffe tra Berlusconi e Salvini - un grafico piuttosto didascalico e impietoso, nello sbatterci in faccia come stiamo.

[Segue a pagina 8](#)

## L'Europa promuove il reddito di base, l'Italia (come al solito) dorme

Una recente risoluzione dell'Unione Europea si schiera a favore dell'adozione di misure universali di sostegno al reddito, che mancano solo in Italia e Grecia. Il Governo fa orecchie da mercante, ma così facendo favorisce solo chi vuole la disgregazione dell'Ue

di Guido Ferradini

“Sior sì, balemo, devertimose, zà che semo novizzi”.  
Vengono in mente queste parole delle Baruffe Chiog-  
giotte del Goldoni [segue a pagina 9](#)

## Non basta essere europeisti. Ora diteci che Europa volete

Finora ci siamo scontrati tra federalisti ed euroscettici, ma adesso non è più sufficiente. Se vogliamo davvero andare verso l'Europa politica dobbiamo dire con chiarezza che Europa vogliamo. E scontrarci con chi ne vuole una diversa. Solo la dialettica può dare corpo al sogno

di Francesco Grillo

Nel dibattito sul futuro dell'Europa sembra ormai che un passo avanti – piccolo ma significativo - sia stato fatto. Persino i leader conservatori (come Angela Merkel) sembrano essersi convinti che alle spinte centrifughe (che alcuni riducono alla categoria vasta del “populismo”) non si può più rispondere con la difesa dello “status quo” e limitandosi a ricordare i meriti storici dell'Unione Europea nella seconda parte

[Segue a pagina 10](#)

### HANNO SCRITTO IN REDAZIONE

**DOTT. APOLLONIO CO-  
RIANO'** - Già **DIRIGENTE  
SCOLASTICO E DIRIGEN-  
TE REGIONALE CISL**

“Condivido l'idea della UNIONE EUROPEA FIRST: potrebbe rappresentare un passo in avanti verso l'integrazione europea e l'abbandono dei ciechi nazionalismi e populismi, tanto irrazionalmente presenti oggi, proprio a causa della miopia politica, chiusa negli egoistici interessi, di alcuni stati membri che di fatto hanno ritardato la crescita del processo integrativo”. Apollonio

**Cristina Visconti Go-  
rajski, segretario fede-  
razione aiccre marche**

A proposito dell'articolo  
“UN BALZO IN AVANTI”

Grazie, una nota molto  
opportuna.

**Dott.ssa Valeria Nar-  
delli di Foggia**

Grazie per il notiziario

## La BCE dovrebbe dare i soldi direttamente ai cittadini

*Invece di iniettare l'equivalente di € 2,2 trilioni nei mercati finanziari, la BCE avrebbe potuto iniettare un quarto e distribuire più soldi € 1.000 a tutti i cittadini adulti della zona euro*

**Di JAN MUSSCHOOT AND ERIC LONERGAN**

Il gruppo europeo dei Conservatori e Riformisti (ECR) al Parlamento europeo ha recentemente lanciato "Leer Geld", una iniziativa promossa dal parlamentare europeo Sander Loones, per aumentare la consapevolezza circa gli effetti della politica monetaria portata avanti dalla Banca centrale europea (BCE).

L'iniziativa è positiva: la politica monetaria è troppo spesso trascurata dalla società civile, ma il suo impatto sulla nostra vita non è mai stata così grande. Nell'ambito del suo programma di "quantitative easing" (QE), la BCE ha comprato grandi quantità di titoli di Stato dal 2015. Sicuramente iniettare l'equivalente del 20 per cento del PIL nel settore della finanza della zona euro non può essere senza conseguenze.

Purtroppo, queste conseguenze non sono state molto significative per la crescita e la disoccupazione. O almeno, si sarebbe potuto aspettare più che l'aumento del PIL dell'1,3 per cento che la BCE afferma che ha prodotto attraverso QE. Per essere onesti, l'abbondante liquidità creata dalla BCE ha costretto il settore bancario a migliorare le sue condizioni di prestito, ma ha avuto un successo limitato ad aumentare la domanda effettiva di credito produttivo nell'economia reale.

In questo contesto, importanti effetti collaterali negativi sono stati osservati nei mercati finanziari.

E' facile vedere come i tassi di interesse ultrabassi sulle obbligazioni a lungo termine causano un problema esistenziale per i fondi pensione e assicurativi. L'interesse negativo

sui risparmi interrompe anche il ruolo dei tassi di interesse nell'allocazione del capitale, portando a incentivi sbagliati per gli investitori, che si traduce in sopravvalutazione del risparmio. L'intero sistema finanziario è stato distorto attraverso QE. I critici della BCE, come Sander Loones ed l'ex consigliere di amministrazione della BCE Juergen Stark hanno ragione a farlo notare.

Dobbiamo però stare attenti a non buttare via il bambino con l'acqua sporca. Lasciando la sfida di rilancio della crescita solo agli Stati membri e la politica fiscale è un approccio inutile nel contesto attuale. Come sperimentato da vari Stati membri, le riforme strutturali tendono ad essere deflazionistiche e politicamente rischiose. Pertanto esse devono essere accompagnate da un certo grado di espansione monetaria, al fine di risolvere il problema fondamentale della zona euro: la mancanza di domanda.

La BCE ha fatto bene a ricorrere al QE nel 2015, ma ora è il momento di imparare dalle carenze del programma e provare nuovi approcci.

### **Stampa meno, orienta meglio**

Un approccio costruttivo che è stato discusso sempre di più in Europa e persino promosso da un gruppo chiamato "Quantitative Easing per la gente" è la cosiddetta idea "elicottero soldi". In poche parole, la BCE avrebbe creato nuovo denaro e distribuito ai conti bancari dei cittadini.

Ispirato dal economista monetarista Milton Friedman, il concetto di denaro elicottero permetterebbe alla BCE di fare il suo lavoro più velocemente che con QE coinvolgendo molto meno rischio per i mercati finanziari e il proprio bilancio.

[Segue in ultima](#)

# Province: troppi tagli, impossibile chiudere i bilanci

"L'esito del referendum non ha a mio avviso azzerato le esigenze di cambiamento, ma certamente impone un atteggiamento pragmatico a salvaguardia dei servizi che, come hanno dimostrato le recenti drammatiche situazioni legate agli eventi sismici e al maltempo, sono fondamentali per i cittadini": lo ha scritto in un messaggio inviato al Presidente dell'Upi, Achille Variati, in occasione dell'assemblea dei presidenti delle province, dal presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini.

"Strade, scuole, trasporto locale, prevenzione del rischio idrogeologico, criteri antisismici: da qui - ha sottolineato Bonaccini - dobbiamo ripartire per sviluppare proposte costruttive per il Governo e necessari processi di autoriforma". In ogni caso il Presidente della Conferenza delle Regioni ha sottolineato che "il processo riformatore avviato dalla legge Delrio non possa e non debba essere interrotto".

Un ragionamento condiviso da Achille Variati (Upi): "Sul banco degli imputati non c'è la legge Delrio" ma ci sono i tagli stabiliti dalla legge di stabilità per gli anni 2015-2016 e 2017. Poi il presidente dell'Upi Achille Variati a margine dei lavori dell'Assemblea ha detto che "Se entro fine febbraio il governo non dovesse varare un decreto ad hoc prevedendo le risorse necessarie per erogare i servizi ai cittadini, le Province faranno degli esposti cautelativi a

tutte le procure della Repubblica. Siamo pronti anche a piantare una tenda di fronte a una sede istituzionale e da lì non ci muoveremo fino a quando non avremo una risposta".

"Agli enti mancano i 650 milioni per l'azzeramento del taglio nell'ambito del cosiddetto 'fondone' - per il quale abbiamo chiesto espressamente un Dpcm - e altri 600-650 milioni aggiuntivi, da erogare con un decreto, come cash". Da ora in poi, ha aggiunto Variati, "ci comporteremo da combattenti". "Non chiediamo un ritorno indietro rispetto alla riforma Delrio" sulle province, ha osservato Variati che, rispondendo a una domanda, ha ammesso: "Il Pd ha grandi responsabilità perché è gruppo di maggioranza alla Camera e al Senato e c'è stata una decisa sottovalutazione, anche sull'onda populista 'ammazziamo le Province', delle conseguenze che quelle manovre avrebbe avuto sui servizi".

Una delegazione ristretta del direttivo dell'Upi sarà ricevuta dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella su richiesta delle stesse Province, ha preannunciato il presidente dell'Upi, Achille Variati. Al Quirinale le province, in piena emergenza perché nell'impossibilità di chiudere i bilanci a causa dei tagli alle risorse, illustreranno la situazione a Mattarella "garante della Costituzione affinché siano messe in condizione di garantire i servizi".

## DUE NOSTRE CONSIDERAZIONI:

**NEI GOVERNI LOCALI, AD OGNI COMPETENZA VA GARANTITO IL RELATIVO ADEGUATO FINANZIAMENTO**

**OGNI LIVELLO DI GOVERNO DEVE ESSERE ESPRESSIONE DEI CITTADINI E QUINDI ELETTIVO**

[Continua da pagina 2](#)

È paradossale, perchè sono proprio coloro che pagherebbero più cara la disgregazione della moneta unica e il ritorno alle divise nazionali, con conseguente svalutazione di queste quasi ovunque tranne che in Germania, certamente in Italia.

Nel momento in cui con la fine dell'euro tornassimo a una lira svalutata vedremmo tipicamente delle conseguenze economiche più o meno immediate. Una di queste sarebbe l'aumento dei prezzi, come è ovvio. I sovranisti sostengono che questo inconveniente sarebbe di poco conto e sarebbe compensato dalla crescita delle esportazioni.

Tuttavia anche facendo finta di credere che sia così, un effetto neutro a livello generale non ne comporterebbe certamente uno analogo per ogni singolo segmento della popolazione. Tutt'altro.

La svalutazione colpisce diversi settori in modo molto diseguale: non può che essere così se, come gli economisti hanno osservato in diversi casi, per esempio nel caso ucraino e messicano, e come appare evidente anche a livello empirico, i diversi segmenti di reddito hanno modelli di consumo molto diversi.

L'aumento dei prezzi successivo ad una svalutazione della rediviva lira sarebbe decisamente maggiore proprio nei prodotti più consumati dai più poveri. Tra l'altro proprio i prodotti low-cost, quelli totalmente provenienti dall'estero, con margini ridottissimi che si devono adattare all'andamento dei costi, subirebbero aumenti maggiori di prezzo.

I più poveri spendono relativamente più dei ricchi in beni materiali, e in particolare in beni commerciabili "tradable" (come il cibo), mentre i più ricchi in beni non soggetti a commercio, "non-tradable", di fatto soprattutto i servizi personali. Non solo, all'interno dello stesso settore (per esempio abbigliamento) le famiglie a basso reddito tendono a privilegiare il prodotto di minore qualità e valore aggiunto, di quelli che si ritrovano magari in catene low cost, mentre i nuclei ad alto reddito acquistano più proporzio-

nalmente il prodotto della gamma più alta.

Ebbene, l'aumento dei prezzi successivo ad una svalutazione della rediviva lira sarebbe decisamente maggiore proprio nei prodotti più consumati dai più poveri, ovvero in quelli "tradable", che vengono importati, come l'olio d'oliva (in cui non siamo autosufficienti) rispetto ai servizi interni che non risentono allo stesso modo delle conseguenze del cambio di valore della moneta, come una camera d'albergo o il parrucchiere.

Inoltre proprio i prodotti low-cost, quelli totalmente provenienti dall'estero, con margini ridottissimi che si devono adattare all'andamento dei costi, subirebbero aumenti maggiori di prezzo rispetto a quelli fabbricati in Italia, crescerebbero di più i prezzi di H&M che quelli Brunello Cucinelli, insomma.

Era stato calcolato per esempio in Messico nei due anni dopo la crisi finanziaria degli anni '90 che il costo della vita era cresciuto del 95% circa per le famiglie più povere, e del 76% per i più ricchi.

Naturalmente l'Italia non è il Messico, ma nel modello di consumo diversificato in base al reddito ci ritroviamo in pieno.

Il nostro Paese ha poi altre debolezze che non si possono non considerare, e che ancora una volta colpiscono i poveri più che proporzionalmente.

Siamo il tipico esempio di una economia aperta e ormai piccola rispetto al panorama mondiale (abbiamo lo stesso PIL di Texas e North Carolina), che dovrebbe affrontare un nuovo mondo fatto di dazi e monete fluttuanti senza ancoraggi dopo avere per 20 anni vissuto in un ambito completamente diverso che ha plasmato la nostra economia: abbiamo, giustamente peraltro, lasciato trasmigrare alcune produzioni a basso valore aggiunto all'estero, laddove è più conveniente produrle e da dove le si può poi importare, trattenendo quelle con margine maggiore.

Il nostro panorama industriale è cambiato, non produciamo di tutto, come un grande Paese tradizionalmente "sovrano"

[Segue alla successiva](#)

**CANZONI PER LA PACE**  
**C'ERA UN RAGAZZO**

C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones  
 girava il mondo veniva dagli Stati Uniti d'America  
 Non era bello ma accanto a se aveva mille donne  
 se  
 cantava "Help" o "Ticket to ride" o "Lady Jane" o "Yesterday".  
 cantava "viva la libertà" ma ricevette una lettera  
 La sua chitarra mi regalò fu richiamato in America

Stop! Coi Rolling Stones Stop! Coi Beatles Stop!  
 Gli ha detto va nel Vietnam e spara ai vietcong

C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones  
 girava il mondo ma poi finì a far la guerra nel Vietnam  
 capelli lunghi non porta più non suona la chitarra  
 ma  
 uno strumento che sempre dà la stessa nota rata-tata  
 non ha più amici non ha più fans vede la gente cadere giù  
 nel suo paese non tornerà adesso è morto nel Vietnam



**Migliacci - Lusini**

**Continua dalla precedente**

La crisi economica ha fatto il resto, con un crollo della produzione industriale, molto maggiore di quella del resto dei Paesi dell'Euro, e in cui siamo darwinisticamente sono state colpite meno solo le produzioni ad alta tecnologia rispetto alle altre

Per esempio dal 2001 è cresciuta la produzione nel settore farmaceutico, ma è crollata del 76,5% quella del settore dei macchinari elettrici, e del 53,3% quella dell'elettronica.

E tuttavia si tratta di prodotti che continuiamo a consumare.

Dai giocattoli alle lampadine. E sono proprio i più poveri coloro che dedicano una percentuale maggiore del proprio reddito al consumo di prodotti semplici e a basso valore aggiunto.

Ora li importiamo dall'Asia. E continueremo a importarli anche con la lira, a prezzi più alti, con un impatto maggiore soprattutto su chi ha bassi redditi, lo sappiamo, ma c'è altro: non vi sarà la possibilità, nel breve e medio periodo, questo è il punto fondamentale, di ricominciare a produrli internamente, il crollo non solo della produzione, ma della capacità produttiva è stato enorme, devastante, non si improvvisa dall'oggi al domani la nascita o la ri-nascita di una nuova industria, soprattutto con l'instabilità e la carenza di investimenti che avremmo all'inizio della nuova fase di economia "sovrana".

Non solo, anche immaginando di vedere solo il lato roseo della svalutazione, l'aumento delle esportazioni e le conseguenze positive per l'occupazione, ebbene, queste non potranno certo essere spalmate in modo equo, ma ancora una volta sarà premiato chi è già più fortunato.

Ci sarebbe uno spostamento di benessere dai lavoratori più poveri a quelli già più fortunati, per dirla breve, con un incremento della disuguaglianza

Le nostre esportazioni, sebbene meno che quelle di altri Paesi europei, man mano si sono spostate, come è naturale, in quei settori più produttivi, a maggiore valore aggiunto, e con margini più alti. Chi lavora in queste aziende "eccellenti"? Soprattutto laureati, persone con specializzazioni maggiori, redditi e salari già più alti.

Sarebbero questi segmenti di società a essere premiati, più di coloro che lavorano per aziende che producono per il settore interno, ci sarebbe uno spostamento di benessere dai lavoratori più poveri a quelli già più fortunati, per dirla breve, con un incremento della disuguaglianza.

Ma attenzione, anche nel settore dell'export, noi, piccolo Paese senza materie prime, che non siamo sulla frontiera tecnologica dove nascono le innovazioni, come ora e più di ora saremmo dipendenti dal mercato internazionale e dai suoi capricci, le sue fluttuazioni, saremmo "price-taking", ovvero non decideremo noi i prezzi, ma li subiremo, e alla fine con shock esterni a fronte dei quali la manipolazione dei cambi sarebbe inutile, l'unica risorsa rimarrebbe, che lo vogliamo o no, la produttività e l'innovazione, ancora una volta.



### Continua da pagina 2

Non ci vuole un master in economia per capirlo. Di tutti i ventotto Paesi europei - Regno Unito compreso - l'Italia è l'unico che nel 2017 crescerà a un tasso inferiore all'uno per cento. Già, l'unico. Perché anche la povera e misera Grecia fa segnare un lusinghiero +2,7%, che diventerà +3,1% nel 2018. Per non parlare della Spagna, che veleggia stabilmente sopra il 2%, o del Portogallo, che danza attorno tra l'1,5 e il 1%, così come Francia e Germania. Mentre noi ci fermeremo allo 0,9% nel 2017 per crescere sopra l'asticella dell'1% nel 2018. L'Europa dell'austerità e delle tecnocrazie se la passa bene. Il Pil cresce più del previsto. La disoccupazione scende sotto la soglia del 10%, l'inflazione tende ormai spedita al 2%, nonostante i prezzi delle materie prime continuino a calare. E tutti i Paesi, tranne il nostro, ne beneficiano: l'Italia è l'unico che nel 2017 crescerà a un tas-

so inferiore all'uno per cento. Può sembrare una classifica tra le tante, buona a piangerci addosso, ma diventa cruciale nell'anno in cui la Banca Centrale Europea diminuirà i suoi acquisti di titoli di Stato. Perché ovunque il rapporto debito/Pil scende o perlomeno rimane stabile - dal - 7 della Grecia al - 6 della Germania, dal - 3 del Portogallo ai pochi decimali di Francia e Spagna, comunque entrambi sotto la soglia del 100% deficit/Pil - mentre solo in Italia è destinato a salire dal 132,8% del 2016 al 133,2% del 2018. Ricapitoliamo per chi è poco avvezzo ai numeri. L'Europa dell'austerità e delle tecnocrazie (cit.) se la passa bene. Il Pil cresce più del previsto. La disoccupazione scende sotto la soglia del 10%, l'inflazione tende ormai spedita al 2%, nonostante i prezzi delle materie prime continuino a calare. E tutti i Paesi, tranne il nostro, ne beneficiano. Colpa delle tecnocrazie e

dell'austerità? Difficile sostenerlo, visto che dove la Troika ha picchiato più duro si cresce più che da noi. Colpa dell'Euro? Altrettanto complesso da provare, visto che dovremmo spiegare come mai siamo gli unici a soffrirlo, nonostante il nostro saldo di partite correnti - la differenza tra importazioni ed esportazioni - sia, al netto di quello tedesco, il migliore tra le grandi economie dell'Unione.

Che la colpa sia legata al fatto che l'Italia «da due decenni, ben prima dell'Euro, non ha più un modello di crescita» per dirla con le parole usate da Federico Fubini stamattina sul Corriere della Sera? Questo è già più probabile. Tranquilli, però: nessuno ne parla. Né alla direzione del Pd, né nelle sale server della Casaleggio e Associati. Si balla, sul Titanic. Fino all'ultima nota.

Da linkiesta

**Continua da pagina 3**

nell'osservare – attoniti – le circonvoluzioni della politica nazionale. Raramente come in questi ultimi mesi si è assistito ad una distanza siderale fra le esigenze del paese e la quotidianità politica. Tuttavia, spunti di riflessioni per affrontare temi veri e concreti ve ne sarebbero stati molti negli ultimi tempi.

**Il tema centrale del dibattito politico per le forze europeiste dovrebbe essere il fondato rischio della dissoluzione dell'Unione** davanti agli eventi di questi ultimi mesi. Primo fra tutti il voto del Parlamento Inglese sull'avvio della procedura della Brexit. Evento passato invece pressoché ignorato non solo dai media, ma anche nel confronto politico.

Ci saremmo aspettati una qualche ragionata presa di posizione – specie dai partiti al governo – sui motivi per cui l'Europa deve essere difesa strenuamente. E non vuote frasi di circostanza ripetute senza convinzioni dai soliti leader. Eppure qualcosa si muove. Non in Italia, ma si muove

**Il Parlamento Europeo – il 19 gennaio di quest'anno – ha pubblicato una Risoluzione di fondamentale importanza sul tema del futuro "pilastro Europeo dei diritti sociali".** Nel lungo e complesso documento l'organo rappresentativo dell'Unione ha preso una decisa posizione sugli effetti iniqui e disgreganti e non coerenti con gli obiettivi dei Trattati delle politiche di austerità imposte dall'attuale *Governance* europea. Il parlamento assume una posizione davvero radicale, affermando come la UE debba "reagire in modo rapido e visibile alla crescenti frustrazioni e preoccupazioni di molte persone riguardo alle prospettive di vita incerte, alla disoccupazione, alle disuguaglianze crescenti ed alle mancanza di opportunità, in particolare per i giovani" al fine di mettere in pratica le disposizioni contenute nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, meglio nota come Carta di Nizza.

**Una risoluzione non ha valore vincolante, ma è vero che dal punto di vista politico ha un'importanza straordinaria,** perché invita formal-

mente la Commissione a seguire precise linee guida nella futura approvazione – prevista per la primavera – del pilastro sociale europeo. Già oggetto dell'Ultimo discorso sullo Stato dell'Unione del presidente della commissione, Juncker.

Vari sono i passaggi che meritano di essere sottolineati.

**Il primo riguarda il tema dei diritti fondamentali del diritto del lavoro.**

Si afferma con forza che per tutte le forme di occupazione "precarie" o "atipiche", che si vanno diffondendo in tutta l'Unione, deve essere garantito un nucleo minimo di "diritti azionabili", indipendentemente dalla natura del rapporto. L'importanza di affermazioni di questo tipo diviene di fondamentale pratica applicazione ove si guardi al sistema italiano dove – proprio nelle ultime ore – si è venuto a sapere che i contratti di collaborazione non daranno più diritto ad un trattamento di disoccupazione, diversamente dai contratti di lavoro subordinato ordinario. Questo fa capire quanto giuste fossero le prese di posizioni di molti circa l'inadeguatezza del Jobs Act nell'affrontare una compiuta disciplina del lavoro.

Il Parlamento affronta poi un altro tema di enorme rilevanza sociale, quello del lavoro all'interno della platform economy (fenomeni tipo Uber e Foodora tanto per capirsi) e solleva il quesito se tali modalità di lavoro siano o meno riconducibili alla fattispecie del lavoro subordinato. Invitando peraltro all'adozione di salari minimi nazionali determinati per legge, previa consultazione sindacale. Anche in questo caso è facile osservare come i recenti interventi del governo italiano non abbiano neanche lontanamente preso una posizione sul tema. Anzi, è apparso ai più che si sia voluto soffocare ogni discussione con battute ad effetto.

[Segue alla successiva](#)

**Continua da pagina 3**

del ventesimo secolo. Bisogna contrapporvi una proposta di riforma radicale delle regole di funzionamento della stessa Unione e dell'Unione monetaria, che parta dalla consapevolezza che quelle che abbiamo non funzionano più.

Tuttavia, questa intuizione va ancora riempita di contenuti. Non abbiamo ancora una proposta vera su cui discutere. E su cui, eventualmente, dividerci. Siamo alle schermaglie, in attesa che le elezioni francesi e quelle tedesche chiariscano qual è la classe dirigente a cui toccherà risolvere il problema.

Anche questo potrebbe, però, essere un errore: troppe volte a ridurre il progetto europeo ad un progetto elitario e dunque debole, è stata proprio la mancanza di un confronto che coinvolgesse le opinioni pubbliche sulla forma delle istituzioni comunitarie. E sugli obiettivi che un governo dell'Unione si deve dare. È arrivato, allora, il momento di avanzare qualche proposta concreta; anche perché dovrebbe esser questo il terreno sul quale regolare la competizione elettorale che, in Italia, è già cominciata tra e dentro i Partiti. A partire da quello Democratico che sopravvive solo se sarà capace di proporre.

Intanto l'Euro. L'errore che, finora abbiamo fatto, è trattarlo come problema di tipo tecnico: l'Euro è stato, invece, sin dall'inizio un progetto politico. Sin da quando Jacques Delors decise di mettere il carro (l'Euro, appunto) davanti ai buoi (l'integrazione politica) scommettendo che l'unione monetaria avrebbe, prima o poi, costretto i Paesi a realizzarne una politica, pur di non pagare il costo esorbitante di un suo

**Continua alla successiva**

**Continua dalla precedente**

**Infine, un ruolo centrale nella risoluzione viene riservato al tema – caldissimo oramai - del Reddito di Base o Reddito di Cittadinanza (o RDB) che viene definito come “strumento di lotta alla povertà e l'esclusione sociale e più in generale come strumento di piena e libera partecipazione dell'individuo alla realtà sociale e produttiva cui si appartiene”.** Il Parlamento prende una posizione chiara a favore del RDB ed invita formalmente la Commissione e gli Stati membri a valutare regimi di redditi minimo garantito nell'Unione europea invitandoli ad adottare sistemi che siano in grado garantire tale strumento di sostegno che – citando il Tribunale Costituzionale Tedesco - consentano a tutti una opportunità di scelta e di partecipazione attiva alla realtà sociale, culturale e democratica nella quale vivono.

**Sul punto vale la pena ricordare che solo Italia e Grecia non hanno un sistema minimo di tutela garantito dal reddito universale.** L'Italia rimane uno stato carogna (“rogue state”) come la UE non ha mancato di ricordare più volte. È giunto il momento di dirsi che il tema del reddito di cittadinanza non può essere respinto – come è solito fare il Partito Democratico – affermando *sic et simpliciter* la sua insostenibilità finanziaria e relegandolo al mondo dei sogni del Movimento 5 Stelle.

Tirando le fila: il Parlamento Europeo offre una occasione storica alla politica nazionale di tornare a discutere (e risolvere) di temi di fondamentale importanza che non possono essere ancora ignorati. Il Governo uscente ha disatteso ogni aspettativa a riguardo. I partiti più responsabili dovranno invece farsi carico di questi temi. Ed in fretta. Pena lasciare il campo alle forze che puntano sulla disgregazione dell'unione

**Continua dalla precedente**

scioglimento. Salvare l'Euro vuol dire, come Delors aveva perfettamente previsto, scegliere, oggi, se andare verso forme più avanzate di integrazione o, invece, retrocedere ad un livello inferiore, persino, a quello minimo previsto dal mercato unico (ai quali gli inglesi hanno, appena, rinunciato). E ciò per un motivo semplice: un'unione monetaria può andare avanti solo se affiancata da politiche fiscali e di bilancio sostanzialmente unitarie; ma per avere un unico "ministro dell'economia" è, indispensabile, a meno che non si voglia violare un principio basilare della democrazia, che i cittadini europei lo abbiano votato. Che lo conoscano. Che se ne sentano rappresentati.

Non può, dunque, sopravvivere l'Euro se continuiamo a rimandare la sua "politicizzazione", lo scontro – inevitabile se davvero vogliamo un'integrazione politica – su opposte visioni sul tipo di società che vogliamo costruire in Europa nel ventunesimo secolo. Finora a Bruxelles e a Strasburgo è prevalsa la retorica; laddove l'unico scontro è stato quello perenne tra euroscettici e federalisti. Se l'Europa sopravvive, non sarà più così. E non potrà più esserne patto fondamentale, un trattato (valido per la zona Euro ma

centrale per l'intera Unione) che si limita a ragionare in termini di debito e deficit pubblico.

Salvare l'Euro vuol dire, come Delors aveva perfettamente previsto, scegliere, oggi, se andare verso forme più avanzate di integrazione o, invece, retrocedere ad un livello inferiore, persino, a quello minimo previsto dal mercato unico.

Non può, dunque, sopravvivere l'Euro se continuiamo a rimandare la sua "politicizzazione"

L'Europa del futuro dovrà fare scelte. Non solo di limiti al deficit pubblico. Ma anche di composizione della spesa pubblica e di suo limite massimo. Ed i prossimi patti tra Paesi (certamente a più velocità e geometrie variabili) dovranno essere su come distribuire risorse scarse tra pensioni e educazione (laddove tutti i Paesi europei spendono più del doppio sulle prime rispetto alla somma di scuola, università e ricerca). Tra protezione ed investimento sul futuro. Tra protezione di campioni nazionali e creazione di imprese nuovi capaci di cambiare gli equilibri. Che si facciano, finalmente, le riforme strutturali: ma che si chiarisca anche di quali riforme l'Europa – non solo gli Stati, ma anche la stessa Commissione - ha bisogno per raggiungere quei livelli di efficienza minima che i contribuenti europei si aspettano.

Trasformare i finanziamenti pubblici (come i fondi strutturali) gestiti oggi da livelli sovrapposti di burocrazie, in fondi chiusi finanziati insieme a operatori privati che investano competenze e capitali in progetti innovativi. Fornire a tutti – giovani e meno giovani – la possibilità di studiare e vivere in un altro Paese europeo (esiste già Erasmus e servizio civile ma il loro budget è venti volte inferiore a quello che attualmente la Commissione Europea spende in politiche agricole comuni) in maniera che si rafforzi quella cittadinanza europea senza la quale non ci saranno mai opinioni pubbliche europee. Concentrare le capacità intellettuali e manageriali della Commissione (oggi assorbite dal contenuto in plastica delle buste in vendita nei supermercati) su questioni che determineranno il futuro – come quella della regolazione delle piattaforme digitali.

Un'Europa più integrata non potrà che nascere da una visione molto più politica, non di breve termine, capace di coraggio e di reggere lo scontro con chi ne vuole l'azzeramento utilizzando l'argomento della sua obsolescenza. Solo così, dopo un 2016 catastrofico, l'Europa può sopravvivere ad un 2017 che, davvero, potrebbe essere l'inizio della fine.

**Da linkiesta**

**Esiste soltanto il dovere estremo di vincere a tutti i costi la battaglia più sacra del nostro tempo: quella della pace. (Romano Battaglia)**

# L'Unione che verrà

**Di Massimo Bordignon**

L'Europa torna a discutere di sé stessa. Se si ipotizzano forme diverse di integrazione, va evitato il rischio di ricadere nel modello intergovernativo. Mentre nell'Eurozona serve un equilibrio più ragionevole tra la necessità di ridurre i rischi e quella di consentire una crescita più omogenea.

Qualcosa si muove in Europa. A sessant'anni dalla nascita, l'Unione europea si trova di fronte a un passaggio fondamentale. Eventi come la Brexit, la crescita in molti paesi dei movimenti "sovrani", anti Europa e anti euro, l'evidente incapacità di affrontare problemi collettivi (dalla crisi dei rifugiati al terrorismo), il nuovo orientamento dell'amministrazione americana stanno convincendo anche i più restii tra i leader europei che qualcosa vada fatto, e presto, per recuperare consensi al progetto. Anche perché i sondaggi mostrano che esiste ancora un notevole supporto al processo di integrazione europea tra le opinioni pubbliche nazionali, che però rischia di erodersi in fretta, senza risposte chiare da parte delle istituzioni europee.

La lettera del presidente del consiglio europeo Donald Tusk ai 27 leader politici nazionali, certamente concertata con le principali cancellerie europee, o il discorso di Mario Draghi in Slovenia sull'euro impressionano per il senso di urgenza e per l'ampia agenda politica che propongono. La stessa Commissione, pur nell'ambito degli stretti vincoli del trattato di Lisbona, ha recuperato capacità di iniziativa politica e presenterà a

marzo un "Libro bianco" sul futuro dell'Unione e dell'area euro.

Naturalmente, nulla di quanto viene ora discusso verrà applicato prima della fine delle tornate elettorali del 2017 e i risultati del voto in Olanda, Francia, Germania e, forse, Italia condizioneranno l'evoluzione futura. Una vittoria di Marine Le Pen alle presidenziali francesi, per esempio, significherebbe probabilmente la fine dell'esperienza dell'Unione europea (e della moneta comune) come la conosciamo. Tolto questo caso, ancora ritenuto improbabile dai sondaggi, le cose si rimetteranno sicuramente in moto dalla fine dell'anno. Ma per andare dove, come e con chi?

Verso una UE a cerchi concentrici. Un aspetto chiaro è che si va verso il superamento della visione della UE, iscritta nei trattati, "di un'unione sempre più stretta tra paesi". Naturalmente, la UE non è mai stata davvero tale; come nel caso di Schengen o dell'euro, diversi paesi in diversi momenti hanno deciso di non aderire a determinate politiche comuni. Ma l'ideologia e il disegno istituzionale sottostante sono sempre stati costruiti sull'assunto che, prima o poi, tutti i paesi membri avrebbero finito con il convergere su un modello uniforme di integrazione. L'eterogeneità nelle posizioni dei diversi paesi, a partire da quelli dell'Europa dell'Est, ha reso sempre più evidente che per salvare alcune delle conquiste fondamentali raggiunte sia necessario pensare a forme diverse di integrazione.

Il modello istituzionale che si prefigura, dunque, più che a più velocità, è a più cerchi concentrici, dove tutti i paesi membri partecipano strutturalmente ad alcune

politiche e solo alcuni ad altre. Come costruirlo sul piano istituzionale e come evitare il rischio di



un'unione arlecchino, o un "club di club", che finisca con il rimettere in discussione anche quanto finora raggiunto, è parte del problema che dovrà essere affrontato. Il rischio più serio è che prevalga l'ipotesi di un modello più intergovernativo che comunitario, nonostante il primo abbia mostrato già tutti i suoi limiti.

Un secondo elemento è che si andrà verso un ripensamento dell'allocatione delle funzioni tra livello europeo e nazionale. L'attuale sistema sembra aver portato a un eccesso di regolamentazione europea su alcune politiche e viceversa a un'assenza di Europa su altri temi che i cittadini percepiscono come fondamentali, dalla sicurezza interna, alla difesa, all'immigrazione. In discussione è soprattutto la struttura del bilancio europeo (si veda il recente rapporto di Mario Monti) per la sua eccessiva rigidità, la mancanza di trasparenza nelle forme di finanziamento, l'incentivo perverso al "giusto ritorno" e per la prevalenza di spese, come nella politica agricola comune, che appaiono datate rispetto alla situazione attuale.

[Segue a pagina 19](#)

# Il caso Emiliano

Tra le tante posizioni assunte dalla candidatura del dott. Miche Emiliano, Presidente della Giunta della Regione Puglia, a segretario nazionale del PD, pubblichiamo

## **La lettera aperta di De Leonardis presidente del gruppo Area Popolare a Michele Emiliano: “Presidente, e la Puglia?”**

"Caro Michele Emiliano,

793.831 pugliesi hanno riposto fiducia nei suoi confronti, e attraverso il loro consenso e i loro voti nel giugno 2015 le hanno permesso di diventare il loro Presidente. Un Presidente chiamato ad affrontare una nutrita serie di emergenze, che lei stesso in campagna elettorale aveva sottolineato ed evidenziato, non senza continue e accese polemiche e annunci di marcata discontinuità con il suo predecessore Nichi Vendola, nonostante la comune appartenenza allo stesso schieramento politico. Ci si attendeva così da lei - tra speranza e scetticismo in base alle proprie convinzioni, ma comunque nell'interesse della comunità e dei cittadini - l'inizio di un nuovo corso. Invece sin dall'inizio del mandato l'abbiamo visto impegnato in uno scontro mediatico sempre più marcato con il Governo nazionale, e nonostante la sua idea di politica basata sull'accentramento e non sulla delega - basti pensare all'assessorato alla Sanità, il più importante, evocato direttamente a sé, scelta discussa e ostinatamente difesa e ribadita in più occasioni - le sue giornate sono state tuttavia miracolosamente scandite da continue apparizioni televisive su reti nazionali, interviste, uso frenetico dei social: ma di fronte alla sua giustificazione 'lo faccio per la Puglia', non ci siamo mai permessi di criticarla per questa massiccia sovraesposizione, pur pensando che il confronto sia preferibile al muro contro muro, pur dovendo constatare nostro malgrado l'attività delle Commissioni e dello stesso Consiglio regionale semiparalizzate o comunque molto a rilento per le continue assenze dei rappresentanti dell'esecutivo, e le svolte tanto attese che continuano a non arrivare: per ricordarne solo qualcuna, il Piano di riordino ospedaliero è stato redatto più volte tra mille polemiche; per quanto riguarda la xylella siamo passati dalle ricette miracolose per sconfiggerla alla resa; l'economia arranca, la disoccupazione cresce in maniera esponenziale, e anche a livello amministrativo la riorganizzazione interna attuata con il modello Maia non ha prodotto i risultati sperati. E se l'esecutivo Vendola poteva contare almeno sull'apporto di qualche assessore in più, quello attuale sembra perennemente in affanno, e senza una guida. Già il solo assessorato alla Sanità, mi scusi se insisto, sembrerebbe richiedere per la Puglia la presenza di un titolare impegnato a tempo pieno, come potrebbe testimoniare il suo predecessore Donato Pentassuglia, esponente del suo stesso partito e della sua stessa maggioranza; a maggior ragione la carica di presidente, vertice e figura di raccordo, immagine stessa dell'esecutivo. Invece, dopo le sue tenaci battaglie - legittime e pienamente condivisibili - per l'Ilva, per la sanità tarantina, contro le trivelle, dopo il suo impegno per No al referendum, con le dimissioni di Matteo Renzi e l'insediamento del governo Gentiloni credevamo che la situazione potesse cambiare. Invece si è aperta immediatamente per lei una nuova battaglia, tutta interna al suo partito, culminata ieri con l'annuncio della sua candidatura al congresso prossimo venturo.

Ci permetta allora qualche domanda, caro Presidente: E la Puglia? Che succederà in Puglia in questi mesi in cui sarà impegnato nell'ennesima campagna elettorale, questa volta nazionale e non locale? Cosa succederà alla sanità pugliese? Ritiene superata la fase emergenziale in più comparti, e la sua presenza quasi superflua, a quasi tre anni dalla scadenza del suo mandato? Ritiene davvero compatibile - non sul piano della legittimità e delle aspirazioni, ma del tempo a sua disposizione - il suo ruolo di Presidente di una Regione piena di gravose problematiche con quello di candidato alla segreteria del primo partito italiano? Come crede di poter organizzare la sua agenda nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, senza penalizzare e deludere quelli che hanno creduto in lei e che l'hanno votata per ricoprire un ruolo che sembra costretto ormai ad esercitare, per sua volontà, nei ritagli di tempo? Ci permettiamo di chiederlo avendo profondo rispetto per il suo ruolo istituzionale, gratificante, appagante, impegnativo e che non dovrebbe essere inteso come un semplice trampolino di lancio verso altri traguardi. E considerando la Puglia, se permette, più importante del Partito Democratico".

# ABBATI CHUIEDE LA CONVOCAZIONE DEGLI ORGANI NAZIONALI



Bari, 13.02.2017 Prot. 8

e p.c. Al dott. Stefano Bonaccini  
Presidente AICCRE  
Alle Federazioni Regionali  
Alla dott.ssa Carla Rey  
Segretario Generale Aiccre

Caro Presidente,

ho condiviso la Tua proposta di preparare, con particolare cura, le celebrazioni dei 60 anni dei Trattati di Roma.

D'intesa con altre Associazioni abbiamo deciso di organizzare un incontro all'Università di Bari il 16 marzo (la data sarà confermata nei prossimi giorni); con il Presidente del Consiglio Regionale abbiamo convenuto di effettuare una riunione del Consiglio (il 21 marzo): dopo l'intervento del Presidente del Consiglio sono previste le comunicazioni del prof. Ennio Triggiani del MFE e del prof. Giuseppe Valerio nostro Presidente ....Ti daremo notizie appena saranno definitive le date! Certamente una nostra delegazione parteciperà alla marcia del 25.

La crisi che attraversiamo è molto grave per l'Italia e per l'Europa. Non possiamo distrarci, è il momento per agire e di esaminare la proposta della Germania ed accettare la sfida!

Non bastano le dichiarazioni, che sottoscrivo; ricordo le valutazioni precise del prof. Valerio nella nota "un balzo in avanti" che condividiamo quindi serve subito un documento della Direzione che illustri una proposta forte, importante, sulla scia delle precedenti decisioni, senza dimenticare la grave situazione in atto.

**Ti invito pertanto a convocare la Direzione!**

Sarà l'occasione per esaminare anche una serie di questioni e decidere per realizzare una effettiva gestione corretta e trasparente!

Sono certo che accoglierai il mio invito ed in attesa Ti ringrazio e porgo cordiali e fraterni saluti

giuseppe abbatì

**Lo Stato è come il corpo umano.**

**Non tutte le azioni che compie sono nobili....**

**[A.France]**

# PER CAPIRE: la Siria

Il campo di battaglia in Siria è estremamente complesso, soprattutto per la presenza di diverse fazioni armate e paesi coinvolti, ognuno con la propria agenda di interessi. Il 23 gennaio ad Astana (capitale del Kazakistan), hanno avuto inizio negoziati indiretti fra il governo di Damasco e la cosiddetta “opposizione armata”, sotto l’egida di Russia, Iran e Turchia. Il clima è stato subito teso e disomogeneo, rispecchiando in questo modo la realtà politico-militare dello scenario, e la frammentazione dell’opposizione.

“Si tratta di un complemento, e non di un’alternativa ai negoziati di Ginevra sponsorizzati dall’ONU”, ha precisato un funzionario turco. La Russia garantisce per Damasco mentre la Turchia gioca il ruolo di garante per l’opposizione. I gruppi ribelli siriani hanno rifiutato un dialogo diretto con i rappresentanti del regime di al Assad, il cui inviato ufficiale ha definito alcune fazioni ribelli “terroristiche”. Dunque, non sono attesi radicali cambiamenti sullo scenario siriano da questi negoziati, ma l’obiettivo rimane il raggiungimento di un nuovo cessate il fuoco, dopo quello – fallito – del 30 dicembre scorso. Da allora, si è registrata un’ondata di violenti scontri in diverse aree della Siria. Entrambe le parti di quell’accordo del tutto preliminare – i ribelli (ad esclusione dello Stato Islamico) e il regime – si sono accusati a vicenda di aver violato il cessate il fuoco, e questa posizione non è ad oggi cambiata, anche se il tentativo negoziale prosegue.

Ma quali sono esattamente le forse – siriane e non – coinvolte direttamente nel conflitto sul territorio? I gruppi armati sono davvero numerosi, ma è possibile suddividerli in quattro principali categorie: le forze governative siriane, l’opposizione armata, la coalizione guidata dai curdi, e il sedicente Stato Islamico (IS).

Le prime tre coalizioni si caratterizzano per il fatto di essere costituite da fazioni per lo più siriane (ad eccezione del forte sostegno di Hezbollah al regime di Damasco), a differenza della quarta coalizione guidata dall’IS, caratterizzata dalla presenza al suo

interno di combattenti di altre nazionalità, altrimenti detti foreign fighters. Nello scenario bellico e strategico siriano, è necessario prendere in considerazione anche le forze esterne che sostengono politicamente e militarmente queste coalizioni, producendo allineamenti complessi.

Le forze governative siriane

Le Forze Armate siriane, compresi i Direttorati delle diverse agenzie di intelligence, contano in particolare sul consistente sostegno sul campo dell’organizzazione sciita libanese Hezbollah (Partito di Dio), delle Guardie della Rivoluzione iraniane, delle Forze Speciali russe. In termini politici, sono appoggiate anche dall’SSNP libanese (Syrian Social Nationalist Party), dal partito sciita libanese “Amal”, e naturalmente del Baath, il partito laico e nazional-arabo tuttora al potere a Damasco.

Ad oggi, le forze governative siriane controllano buona parte del versante centro-occidentale della Siria, e in particolare l’area di Damasco, la capitale, quella di Homs e Hama, e più a nord lungo la costa le zone di Tartus e Latakia, oltre all’area di Aleppo (la seconda città della Siria, recentemente strappata all’opposizione armata siriana – impedendo anche la penetrazione in città dell’ISIS). Sul piano internazionale, le forze governative siriane godono di un forte sostegno militare da parte di Russia e Iran. Combattono principalmente contro l’opposizione armata siriana.

L’opposizione armata siriana

La coalizione della cosiddetta “opposizione armata” al regime di Bashar al-Assad è guidata dal Free Syrian Army, un’organizzazione che spesso è risultata essere disomogenea non soltanto sul piano politico ma in particolare sul piano ideologico: si deve infatti registrare la presenza sotto l’ombrello della “opposizione armata siriana” di gruppi islamisti e jihadisti, comprese le fazioni qaediste come Jabhat Fateh al-Islam (Il

[Segue a pagina 24](#)

# Verso un'Unione federale



## ***Unisciti alla marcia internazionale per l'Europa***

***Facciamo sì che il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma diventi un'occasione di svolta per la storia europea, per andare oltre gli attuali Trattati, verso un'unione federale del popolo europeo, con il popolo europeo, per il popolo europeo, per realizzare il progetto di Ventotene!***

### **Programma provvisorio**

#### **Sabato 25/3**

**Ore 9.30-12.00: Convenzione presso il Centro Congressi di Roma  
Eventi in Piazza di Spagna**

**Ore 12.00-14.00: Marcia per l'Europa da Piazza di Spagna a Piazza  
Navona o Piazza Farnese**

E' anche possibile partecipare ad una fiaccolata/flash-mob venerdì 24/3 tra le 20.00 e le 21-00 in una piazza del centro di Roma.

# **TUTTI A ROMA IL 25 MARZO 2017!**

**60° ANNIVERSARIO DEI TRATTATI DI ROMA:  
OLTRE GLI ATTUALI TRATTATI, VERSO L'UNIONE FEDERALE  
CON IL POPOLO EUROPEO, PER IL POPOLO EUROPEO**

## **Appello per promuovere la mobilitazione in vista della Manifestazione di Roma del 25 marzo 2017**

Le difficoltà con cui in Europa si stanno affrontando la lunga crisi economica e finanziaria, l'emergenza rifugiati e il problema della sicurezza interna ed esterna, stanno erodendo il consenso dei cittadini nei confronti dell'Unione europea. La stessa sopravvivenza del progetto europeo è così messa a repentaglio, insieme al progetto di pace e di integrazione che essa incarna.

Le radici di queste difficoltà sono da ricercare nell'assetto istituzionale dell'UE, incompleto ed inadeguato. Solo con un sistema di governo sovranazionale efficace, democratico e responsabile l'Europa può divenire abbastanza forte da garantire il futuro dei propri cittadini. In particolare, l'unione monetaria deve essere completata con una piena unione bancaria e avviando l'unione fiscale, economica e politica.

L'esito del referendum in Gran Bretagna rende ancora più urgente l'avvio della riforma delle istituzioni europee. Esso dimostra la necessità di prevedere la coesistenza all'interno dell'UE di diversi livelli di integrazione tra i vari Stati membri. L'unità politica, infatti, è un obiettivo che può coinvolgere inizialmente solo un nucleo di paesi europei, a partire da quelli che hanno adottato l'euro. L'unione politica – che dovrà comunque rimanere aperta alle future adesioni dei paesi che sceglieranno di partecipare in un secondo momento – implica infatti una cessione di sovranità e un salto politico che alcuni Stati membri non sono ancora pronti a fare; perché per essere effettiva tale unione dovrà avere carattere federale ed essere capace di vincolare reciprocamente gli Stati membri alla mutua responsabilità e solidarietà. Per questo, la riforma dovrà prevedere un diverso grado di partecipazione alle istituzioni dell'UE per tutti i paesi che sceglieranno di non far parte sin dall'inizio del nuovo nucleo federale, ma che volessero comunque rimanere membri del mercato unico dell'UE.

Le riforme necessarie a tal fine possono essere realizzate o attraverso la revisione dei Trattati esistenti, o per mezzo di un nuovo trattato o di un protocollo tra gli Stati membri di questo nucleo federale.

La nuova architettura istituzionale dell'UE dovrà mirare a costruire una vera sovranità europea, creando un sistema federale di livelli di governo coordinati e indipendenti. Gli attuali deficit di efficienza, democrazia e responsabilità devono essere superati. La Commissione europea deve evolvere in un vero governo europeo responsabile davanti al Parlamento europeo, che rappresenta i cittadini, e al Consiglio, trasformato in una sorta di Senato degli Stati membri per tutte le questioni legislative.

Parallelamente all'apertura del processo di revisione dei Trattati, sono urgentemente necessarie politiche mirate a recuperare la fiducia ed il sostegno dei cittadini. Tali politiche devono affrontare tutti i problemi che stanno creando paura ed incertezza nell'opinione pubblica, sottraendo così alle forze populiste e nazionaliste le false soluzioni che tentano di presentare. Questi problemi riguardano gli aspetti economici e finanziari, quelli della giustizia sociale, della libertà e della sicurezza, sia interna che esterna.

Tenuto conto di tutto ciò, invitiamo i cittadini, i parlamentari europei e nazionali e gli altri leader politici nazionali ed europei, nonché tutte le organizzazioni della società civile, a sostenere questi obiettivi e ad adoperarsi per raggiungerli.

Facciamo sì che il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma diventi un'occasione di svolta per la storia europea, per andare oltre gli attuali Trattati, verso un'unione federale, del popolo europeo, con il popolo europeo, per il popolo europeo, per realizzare il progetto di Ventotene.



# EUROPEI, INSIEME IN MARCIA PER L'EUROPA!

**P**er 60 anni le Comunità europee, prima, e l'Unione europea in seguito, hanno contribuito ad assicurare la pace, la prosperità e il progresso in Europa. L'Europa ha garantito la pace e lo stato di diritto dopo secoli di guerre. L'Europa ha guidato verso la democrazia i paesi del continente che uscivano dalle dittature e dal totalitarismo. L'Europa, per decenni, è stata cruciale per il progresso economico e sociale dei paesi europei. L'Europa ha ispirato le altre regioni del mondo nella loro ricerca di unità e di modernità. Eppure, **l'Europa rimane una costruzione incompleta che rischia di collassare se non viene completata rapidamente.**

Mentre dobbiamo combattere con un'economia che fatica a decollare e perdiamo influenza in un mondo globalizzato dominato da potenze di dimensione continentale, noi Europei non possiamo pensare di rinchiuderci all'interno delle nostre frontiere nazionali, sperando di lasciar fuori i problemi. **Gli Stati europei non hanno futuro se rimangono divisi e si scontrano tra di loro invece di rimanere uniti.** Tornare ai vecchi nazionalismi ci indebolirebbe e basta. **Possiamo essere all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte a noi solo se rimaniamo uniti, completando l'unione politica dell'Europa.**

Chiediamo ai Capi di Stato e di Governo, che si devono incontrare a Roma il 25 marzo 2017, di approvare una *roadmap* per rilanciare e completare l'unione economica e politica.

Poiché l'Unione europea ha una moneta unica, l'euro, dovrebbe esserci anche una politica economica europea con risorse proprie europee, per modernizzare e rilanciare l'economia europea. Poiché l'Unione europea ha frontiere esterne comuni, dovrebbe avere anche una guardia costiera comune per controllarle. Poiché le regioni limitrofe sono afflitte da guerre e instabilità, le forze di difesa europea dovrebbero proteggerci, aiutare a pacificare le regioni intorno a noi e contribuire alla gestione delle crisi internazionali e dei conflitti. Poiché la minaccia del terrorismo e del crimine globale crescono, gli Europei dovrebbero cercare di prevenirli e combatterli insieme, con la cooperazione reciproca e con strumenti europei. Poiché le democrazie nazionali non possono governare le forze economiche e politiche al di là delle frontiere nazionali, **solo un governo europeo e una vera democrazia europea permetterebbero ai cittadini europei di recuperare il controllo del proprio destino.**

**Per chi crede in un'Europa forte, unita e democratica è venuto il momento di mobilitarsi.** Contro il nazionalismo e il populismo. Per un'Europa che contrapponga l'unità alle vecchie divisioni e ai nuovi muri. Per un'Europa unita capace di mantenere le sue promesse di pace, libertà, sicurezza e prosperità. Per un'Europa capace di essere solidale e di condividere le responsabilità. Per un'Europa che protegge i valori e gli interessi europei nel mondo. Per un'Europa democratica che mette il potere nelle mani dei cittadini. Per un'Europa della speranza contro l'Europa della paura. Per un piano di rilancio dell'unità politica dell'Europa.

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

## Futuro dell'Unione il Parlamento europeo propone che...

**P**er far sì che l'Unione europea aumenti la propria capacità di azione, per ristabilire la fiducia dei cittadini e per rendere l'economia della zona euro più resistente agli shock esterni, bisogna **utilizzare in modo completo il Trattato di Lisbona. Ma per poter fare di più, l'Unione deve attuare una riforma profonda: questo il messaggio chiave di tre risoluzioni che esplorano il futuro dell'Unione europea, approvate recentemente dal Parlamento europeo.** La **prima risoluzione**, redatta da Mercedes Bresso e da Elmar Brok si concentra sulla valorizzazione del Trattato di Lisbona esistente. Nel documento si chiede, tra l'altro che: il Consiglio dei ministri sia trasformato in una vera seconda camera e le sue configurazioni in organi preparatori, sulla falsariga del funzionamento delle commissioni del Parlamento europeo; ogni Stato membro indichi per la nomina a commissario europeo almeno tre candidati di entrambi i sessi; il Consiglio passi veramente al voto a maggioranza qualificata, ove possibile conformemente ai trattati, al fine di evitare il blocco di importanti progetti legislativi e accelerare il processo legislativo; istituzione di un Consiglio dei ministri della Difesa permanente sia istituito, allo scopo di coordinare le politiche di difesa degli Stati membri.

La **seconda risoluzione**, redatta da Guy Verhofstadt, valuta la possibilità di muoversi al di fuori degli strumenti attualmente a disposizione e suggerisce varie riforme del Trattato di Lisbona nei settori della governance economica, della politica estera, dei diritti fondamentali e della trasparenza. Tra le varie proposte, si suggerisce: la creazione di un ministro delle Finanze della zona euro e di fornire alla Commissione europea il potere di formulare e attuare una politica comune economica dell'UE, sostenuta da un bilancio della zona euro; che il Parlamento europeo abbia una sola sede; la riduzione sostanziale del Collegio dei Commissari UE, compresa la riduzione del numero dei vicepresidenti a due; consentire ai cittadini europei di ogni Stato membro di votare direttamente i candidati dei partiti politici europei per il Presidente della Commissione, attraverso una lista europea. La terza **risoluzione**, redatta da Reimer Böge e da Pervenche Berès, propone di ravvicinare le economie della zona euro e renderle più resistenti agli shock esterni. Si delinea una strategia di convergenza finanziata da uno specifico bilancio della zona euro finanziato dai suoi Stati membri. Le principali proposte includono: una capacità fiscale costituita dal Meccanismo europeo di stabilità (ESM) e una specifica capacità di bilancio supplementare per la zona euro, finanziato dai suoi membri, come parte del bilancio UE; un Fondo monetario europeo (che dovrebbe svilupparsi gradualmente al di fuori dell'ESM), con capacità di prestito adeguate e con un mandato ben definito per assorbire gli shock economici; un codice di convergenza: cinque anni per soddisfare i criteri di convergenza in materia di fiscalità, mercato del lavoro, investimenti, produttività e coesione sociale; migliorare la governance: un ruolo più importante per il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali, unificare le funzioni di Presidente dell'Eurogruppo e di Commissario per gli affari economici e monetari, oltre a un ministro delle Finanze e del Tesoro all'interno della Commissione europea. Tutte queste proposte fanno parte di un pacchetto che mira a chiarire la posizione del Parlamento sul futuro dell'UE, prima del 60° anniversario del Trattato di Roma.



borse studio



Aiccrepuglia 2017

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
 FEDERAZIONE DELLA PUGLIA  
**BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO**  
 (Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2016/17 un concorso sul tema:

### **“L'Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”**

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

*In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento*

#### OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolare la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

#### MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere scritto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“L'Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà, **entro il 31 marzo 2017**, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n. 61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (complessivamente in numero di sei) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00)

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutarie ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com)

o 3473313583 – email [abbatip@libero.it](mailto:abbatip@libero.it)

**COLLEGATI A**  
**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

# LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

## PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**

già sindaco

## Vice Presidente Vicario

Avv. Vito **Lacoppola**

comune di Bari

## Vice Presidenti

Dott. Pasquale **Cascella**

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**

già sindaco

## Segretario generale

Giuseppe **Abbate**

già consigliere regionale

## Vice Segretario generale

Dott. Danilo **Sciannimanico**

Assessore comune di Modugno

## Tesoriere

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**

già sindaco

## Collegio revisori

**Presidente:** Mario **De Donatis**

(Galatina),

**Componenti:** Ada **Bosso** (Altamura),

Giorgio **Caputo** (Matino), Paolo

**Maccagnano** (Nardò), Lavinia **Or-**

**lando**(Turi)

## I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61**

— **70124 Bari**

**Tel.Fax : 080.5216124**

**Email:**

**aiccrepuglia@libero.it**

♦ **Via 4 novembre, 112**

**76017 S.Ferdinando di P.**

**TELEFAX 0883.621544**

**Cell. 3335689307**

**Email:**

**valerio.giuseppe6@gmail.com**

**petran@tiscali.it**

## A TUTTI I SOCI AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.*

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

## Piano di investimenti per l'Europa: 3,5 miliardi a 55 000 PMI italiane

---

**I** Fondo europeo per gli investimenti (FEI) e il Fondo di Garanzia per le PMI italiano hanno firmato un secondo accordo per mettere a disposizione delle piccole e medie imprese del paese 3,5 miliardi di euro di finanziamenti nell'ambito del **programma COSME** della Commissione europea. L'operazione si avvale del sostegno del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS), fulcro del **piano di investimenti per l'Europa**. L'accordo è stato concluso dalla Banca del Mezzogiorno - Mediocredito Centrale, che gestisce il Fondo di Garanzia per le PMI per conto del ministero dello Sviluppo economico italiano. Il FEI rilascia una controgaranzia che consentirà al Fondo di Garanzia per le PMI di concedere 3,5 miliardi di euro di finanziamenti alle PMI italiane nei prossimi due anni. Di questi finanziamenti, a cui altrimenti non avrebbero accesso, dovrebbero usufruire 55 000 PMI italiane.

**Jyrki Katainen**, Vicepresidente della Commissione europea e Commissario responsabile per l'Occupazione, la crescita, gli investimenti e la competitività, ha dichiarato: *"L'Italia continua ad avvalersi delle opportunità offerte dal FEIS. Facilitare l'accesso ai finanziamenti di cui le PMI hanno bisogno per espandersi costituisce un pilastro fondamentale del Piano di investimenti e della nostra strategia per sostenere l'occupazione e stimolare la crescita. L'accordo odierno consentirà di sbloccare ulteriori 3,5 miliardi di euro per migliaia di PMI italiane."*

Nel commentare la firma dell'accordo, l'Amministratore unico del FEI Pier Luigi Gilibert ha dichiarato: *"Sono molto soddisfatto di questo secondo accordo con il Fondo di Garanzia per le PMI, che dimostra che l'attuale accordo COSME è stato interamente utilizzato. Ci auguriamo di conseguire gli stessi risultati positivi con tutti gli intermediari finanziari, così da poter sostenere un numero crescente di PMI in tutta Europa. Grazie a questa operazione raggiungeremo 55 000 piccole imprese in Italia: un risultato degno di nota."*

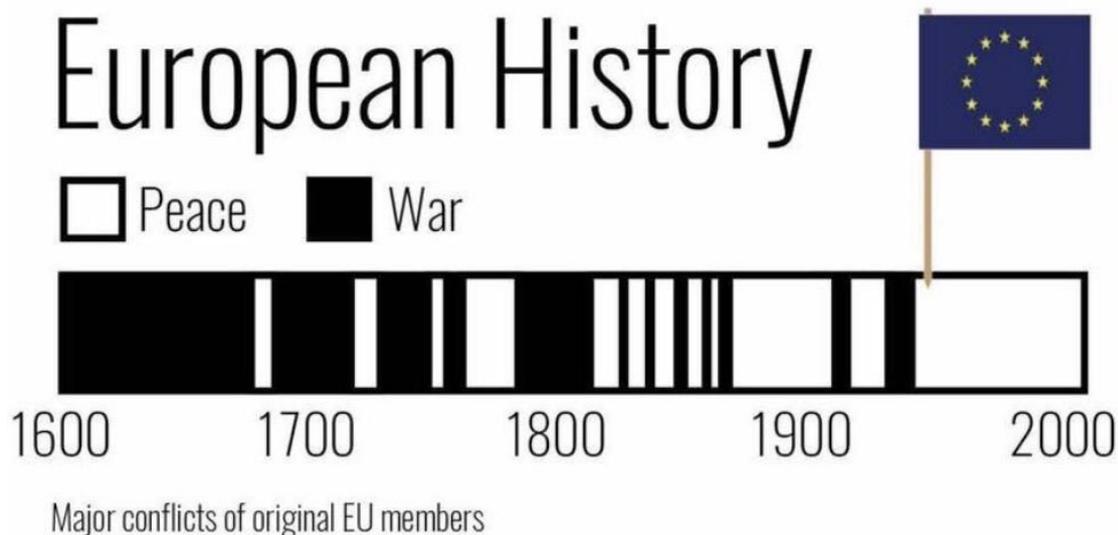
Carlo Sappino, Direttore generale per gli Incentivi alle imprese del ministero dello Sviluppo economico, ha dichiarato: *"Siamo lieti che il FEI e il Fondo di Garanzia per le PMI proseguano questa proficua collaborazione nell'ambito del programma COSME alla luce dei risultati significativi ottenuti nel precedente periodo. Questo secondo accordo sottolinea l'impegno del governo italiano a sostenere l'accesso ai finanziamenti da parte delle PMI, che sono la spina dorsale della nostra economia."*

### Contesto:

Il Fondo europeo per gli investimenti (FEI) fa parte del Gruppo Banca europea per gli investimenti. La sua missione fondamentale è sostenere le microimprese e le PMI europee, facilitandone l'accesso ai finanziamenti. Il FEI elabora e sviluppa strumenti di capitale di rischio e di capitale di crescita, strumenti di garanzia e di microfinanza destinati specificamente a questo segmento di mercato. In questo ruolo il FEI promuove gli obiettivi dell'UE nei campi dell'innovazione, della ricerca e dello sviluppo, dell'imprenditorialità, della crescita e dell'occupazione. Maggiori informazioni sull'attività del FEI nell'ambito del FEIS sono disponibili.

Il Piano di investimenti per l'Europa mira ad aumentare gli investimenti europei per promuovere la crescita e creare posti di lavoro mediante un uso più intelligente delle risorse finanziarie sia esistenti sia nuove, la rimozione degli ostacoli agli investimenti, una maggiore visibilità e assistenza tecnica ai progetti di investimento. Il Piano di investimenti sta già producendo risultati. Si prevede che **i progetti e gli accordi** per cui finora è stato approvato il finanziamento del FEIS mobiliteranno investimenti per un totale di oltre 168 miliardi di EUR in 28 Stati membri a sostegno di più di 387 000 PMI. **Il 14 settembre 2016** la Commissione europea ha proposto di estendere il FEIS potenziandolo, aumentandone la durata e consolidandone i punti di forza. Dati aggiornati sul FEIS per settore e per paese sono disponibili

## BASTEREBBE SOLO QUESTO GRAFICO PER SOSTENERE L'UNIONE EUROPEA



#### Continua da pagina 12

Anche in questo caso, bisognerà vedere se l'ondata riformista e il ripensamento che comunque l'uscita del Regno Unito imporrà, riuscirà a superare le resistenze non solo dei singoli paesi, ma anche dei corposi interessi che sul bilancio europeo trovano una loro cospicua fonte di finanziamento. Bisognerà anche vedere se – e in che misura – il processo di revisione si estenderà al lato sociale, offrendo forme di sostegno europeo, in aggiunta a quelli nazionali, ai cittadini spaventati dalla globalizzazione.

C'è poi la questione di quali paesi dovranno integrarsi di più. L'area dei paesi dell'euro sembrerebbe l'ovvia candidata per formare una sub-unione maggiormente integrata; e non c'è dubbio che per mettere in sicurezza la moneta comune siano necessari passi ulteriori oltre a quelli già fatti, dal completamento dell'unione bancaria, all'introduzione di strumenti di stabilizzazione macroeconomica a livello europeo, a una maggiore capacità di spesa a livello centrale. Ma qui il conflitto tra i paesi e la divergen-

za tra le economie hanno condotto a una pericolosa impasse che impedisce di trovare un equilibrio più ragionevole tra la necessità di ridurre i rischi, a partire dal controllo delle finanze pubbliche, e quella di condividerli e consentire una crescita più omogenea all'area. Se non si riuscirà a risolvere questo problema, l'area dell'euro resterà a rischio e con essa l'intera costruzione europea.

**Massimo Bordignon è membro dell'European Fiscal Board**

Da [lavoce.info](http://lavoce.info)

# ISCRIVITI ALL'AICCRE TELEFONA IN FEDERAZIONE

### Continua da pagina 15

Fronte della Conquista Islamica, ex Fronte Al-Nusra). Sono proprio questi gruppi – come Ahrar al-Sham e Jabhat Fateh al-Islam – ad esseri esclusi dai negoziati, assieme ad altre fazioni armate curde.

Questa coalizione gode del supporto di altri gruppi come “I Lupi Grigi” turchi, la Fratellanza Musulmana e Hamas, ed era fortemente presente nell’area di Aleppo, nel nord, fino a dicembre, e tuttora in quella di Daraa. Sul piano internazionale, l’opposizione armata siriana gode di un forte sostegno militare da parte di Qatar, Arabia Saudita, Turchia e Stati Uniti (in chiave anti-russa e anti-IS). È importante ricordare che il Free Syrian Army nasce ufficialmente nell’agosto del 2011 dopo l’inizio della rivoluzione siriana anche grazie alle migliaia di militari (tra i 30 e i 40mila) delle Forze Armate siriane che hanno disertato.

La coalizione a guida curda

Questa coalizione armata, nota come “Syrian Democratic Forces”, braccio armato del Consiglio Democratico Siriano, controlla l’area del cosiddetto Kurdistan siriano, nel nord della Siria, lungo la linea di confine con la Turchia e con il nord dell’Iraq. È una coalizione multi-etnica e multi-religiosa, al cui interno sono rappresentati per ordine di maggioranza i curdi, ma anche gli assiri, gli armeni e i turkmeni. Si caratterizza come una coalizione che si oppone ferocemente ai gruppi jihadisti, in particolare l’IS. Sul piano internazionale, gode di un forte sostegno da parte di Stati Uniti, Regno Unito e Francia, in chiave anti-IS, e del Kurdistan iracheno, attraverso i Peshmerga (le forze armate della regione autonoma nota appunto come Kurdistan iracheno).

Lo Stato Islamico

Il sedicente Stato Islamico (Daesh, ISIS o IS, nei vari acronimi con cui è noto) risulta essere il gruppo più omogeneo sul campo di battaglia

siriano, considerata anche la caratterizzazione piramidale dell’organizzazione al cui apice vi è l’auto-proclamatosi Califfo Abu Bakr al-Baghdadi. Un’omogeneità che tuttavia sta venendo meno considerate le pesanti sconfitte sul campo non soltanto in Siria, ma anche in Iraq e Libia. Più delle altre coalizioni, l’IS è caratterizzato da una consistente presenza al suo interno di intere brigate composte da foreign fighters, e ciò conferisce all’organizzazione uno status che va oltre il conflitto in Siria, essendo la sua un’ideologia jihadista globale che non si ferma di fronte ai confini geografici tracciati sulle carte.

Prima dell’intervento delle forze russe a fianco del regime di Al-Assad, l’IS aveva creato uno Stato semi-autonomo nelle vaste province di Raqqa, la sua capitale de facto in Siria, Deir ez-Zor, a ridosso del confine con l’Iraq, e Palmira. A seguito dell’intensificarsi della campagna russa, da una parte, e di quella internazionale, dall’altra, l’IS ha perso buona parte della sua autorità in queste aree, anche grazie all’incessante campagna militare a guida curda dal fronte nord.

Quali prospettive?

Una fonte diplomatica occidentale, che aveva lavorato negli anni passati al dossier siriano, ha dichiarato il 23 gennaio alla BBC che dopo la sconfitta dell’opposizione siriana ad Aleppo, consumatasi in dicembre, si è creato un nuovo bilanciamento delle forze sul campo, soprattutto in considerazione del fatto che l’opposizione siriana ha perso la sua principale roccaforte contro le forze governative. Una partita, quella di Aleppo, chiusa anche grazie a una nuova convergenza russo-turca. Non è un caso

[Segue alla successiva](#)



### Continua da pagina 4

Ecco come: invece di iniettare l'equivalente di € 2,2 trilioni di nei mercati finanziari, la BCE avrebbe potuto iniettare un quarto e distribuire € 1.000 a tutti i cittadini adulti della zona euro.

Che cosa accadrebbe allora? Alcuni consumatori potrebbero spendere, il che porta a una maggiore crescita. Altri destinatari avrebbero risparmiato i soldi. Altri ancora avrebbero usato la manna per pagare i debiti.

Secondo un rapporto di ING, tale misura potrebbe portare ad un incremento di almeno il 2 per cento del PIL della zona euro, che è più del modello di calcolo basato sugli effetti del QE della BCE sull'economia della zona euro.

Una caratteristica fondamentale di denaro elicottero è che bypassa i governi nazionali, in tal modo immediatamente portando via le critiche che la BCE sta interferendo con la politica con l'acquisto di titoli di Stato. Questo avrebbe preservato il ruolo del mercato obbligazionario di fornire incentivi per i governi di disciplinarsi e ottenere la loro casa fiscali in ordine e per rafforzare l'economia.

Se il denaro elicottero funziona e l'economia cresce di nuovo ad un ritmo decente, la curva dei rendimenti si normalizzano. I fondi pensione, banche e compagnie di assicurazione riceverebbero ancora rendimenti più elevati sul credito a lungo termine. L'era dei tassi negativi o pari a zero finirebbe.

#### Il denaro elicottero può essere praticabile

Ricordando l'iperinflazione disastrosa della Repubblica di Weimar, i banchieri centrali sono spesso riluttanti a pensare anche a tale denaro gratuito. Di sicuro, anche se il potere della BCE di creare denaro è tecnicamente senza limiti, un quadro solido è necessario prima di poter rendere questa idea realtà vitale. Si potrebbe attribuire alla BCE la progetta-

zione di un tale quadro, ma potrebbero essere previste le seguenti regole.

In primo luogo, l'indipendenza della BCE non deve essere compromessa da una tale operazione. Ciò significa che solo la BCE dovrebbe progettare, decidere e attuare il programma di denaro elicottero, senza l'interferenza dei governi.

In secondo luogo, la BCE dovrebbe annunciare regole chiare per quando utilizzare o ritirare questo strumento. Ad esempio, si potrebbe utilizzare il denaro elicottero solo quando l'inflazione è al di sotto dell'1 per cento e la crescita del PIL reale è al di sotto di un certo target. Ciò evita di fare la promessa di utilizzare un tale strumento indipendentemente se l'economia ha bisogno.

In questo momento, la BCE sembra improvvisare e non produrre i risultati desiderati. Indicazioni recenti di inflazione in crescita sono fortemente influenzate dall'aumento dei prezzi dell'energia, e non possono necessariamente essere attribuite a QE. Infatti il ritorno dell'inflazione avrà un impatto ancora più negativo sulla domanda perché non è accompagnato da una significativa ripresa della crescita. Potremmo entrare in una nuova era stagflazione.

Sicuramente la BCE ha bisogno di una revisione. Ma non senza mezzi termini giudicare l'istituzione senza esaminare la cassetta degli attrezzi della BCE e considerando nuovi strumenti che potrebbero essere più efficace in futuro.

Dr. Jan Musschoot sta scrivendo un libro sulla finanza. Dal 2011 al 2016, ha lavorato come risk manager in una banca europea. Eric Lonergan è uno scrittore, gestore del fondo, ed economista.

da Euroserver

nostra traduzione

**Gli uomini politici sono uguali dappertutto. Promettono di costruire un ponte anche dove non c'è un fiume. (Nikita Chruščëv)**